Anno XIV. Martedì, 19 Febbraio 1861 N. 50

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 18 FEBBRAIO

PARLAMENTO ITALIANO

SEDUTA REALE

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale*:

Nella nuova grand' aula semicircolare eretta nel palazzo Carignano per accogliere i rappresentanti della nazione, Re Vittorio Emanuele salutava stamane gli eletti della Corona e del popolo radunati a Parlamento.

S. M., annunziato dal cannone e dalla fanfara, preceduto di alcuni minuti dall'augusta sua famiglia e seguito dalla sua Casa militare, muoveva alle 11 dalla reggia in carrozze di gala.

Le piazze e le vie erano parate ad insolita festa, la guardia nazionale faceva ala, e una turba impaziente venuta qua da tutte le provincie del Regno acclamava il Re.

Ricevuto all'ingresso del palazzo Carignano dalle deputazioni del Senato del Regno e della Camera dei deputati, S. M. entrò nella grande aula accolto da una salva di applausi e da ripetute grida di Viva il Re! Viva l'Italia!

Alla destra del trono stavano in loggia gli augusti figliuoli del re il principe Umberto di Piemonte e Amedeo duca d'Aosta.

Nella loggia a sinistra il corpo diplomatico. Vi abbiamo notato soprattutto l'ambasciatore straordinario di S. M. il re di Prussia col suo seguito, i ministri di Prussia, Granbretagna, Francia, Turchia, Svezia, Belgio, ecc.

Sua Maestà era circondato sul trono dai suoi ministri e dalle alte cariche della sua corte.

Pochi vuoti nei deputati, moltissimi i senatori, e le tribune si riservate come pubbliche affollatissime.

Terminata la cerimonia della prestazione del giuramento per appello alfabetico fatto dal ministro di grazia e giustizia cav. G. B. Cassinis ai senatori stati nominati ultimamente, e ai deputati dal ministro dell'interno comm. M. Minghetti, S. M. lesse con voce da non ne perder sillaba il seguente discorso:

Signori Senatori! Signori Deputati!

Libera ed unita quasi tutta, per mirabile aiuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà dei Popoli, e per lo splendido valore degli Eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra.

A voi si appartiene il darle istituti comuni e stabile assetto. Nello attribuire le maggiori libertà amministrative a popoli che ebbero consuetudini ed ordini diversi veglierete perchè la unità politica, sospiro di tanti secoli non possa mai essere menomata.

L'opinione delle genti civili ci è propizia; ci sono propizi gli equi e liberali principii che vanno prevalendo nei Consigli d'Europa. L'Italia diventerà per essa una guarentigia di ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale.

L'Imperatore dei Francesi, mantenendo fermo la massima del non-intervento, a noi sommamente benefica, stimò tuttavia di richiamare il suo inviato. Se questo fatto ci fu cagione di rammarico, esso non alterò i sentimenti della nostra gratitudine, nè la fiducia nel suo affetto alla causa italiana.

La Francia e l'Italia, che ebbero comune la stirpe, le tradizioni, il costume, strinsero sui campi di Magenta e di Solferino un nodo indissolubile.

Il Governo ed il Popolo d'Inghilterra, patria antica della libertà, affermarono altamente il nostro diritto ad essere arbitri delle proprie sorti, e ci furono larghi di confortevoli uffici, dei quali durerà imperitura la riconoscente memoria.

Salito sul trono di Prussia un leale ed illustre Principe, gli mandai un ambasciatore a segno di onoranza verso di Lui e di simpatia verso la nobile Nazione germanica, la quale, io spero, verrà sempre più nella persuasione che l'Italia costituita nella sua unità naturale non può offendere i diritti nè gl'interessi delle altre Nazioni.

Signori Senatori! Signori Deputati!

Io son certo che vi farete solleciti a fornire al mio Governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare. Così il regno d'Italia, posto in condizione di non temere offesa, troverà più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragion dell'opportuna prudenza.

Altra volta la mia parola suonò ardimentosa, essendo savio così lo osare a tempo, come lo attendere a tempo. Devoto all'Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona; ma nissuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti d'una Nazione.

Dopo molte segnalate vittorie, l'Esercito italiano, crescente ogni giorno in fama, conseguiva nuovo titolo di gloria espugnando una fortezza delle più formidabili. Mi consolo nel pensiero che là si chiudeva per sempre la serie dolorosa dei nostri conflitti civili.

L'Armata navale ha dimostrato nelle acque di Ancona e di Gaeta che rivivono in Italia i marinari di Pisa, di Genova e di Venezia.

Una valente gioventù, condotta da un Capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che nè la servitù, nè le lunghe sventure valsero a snervare la fibra dei popoli italiani.

Questi fatti hanno inspirato alla Nazione una grande confidenza nei proprii destini. Mi compiaccio di manifestare al primo Parlamento d'Italia la gioia che ne sente il mio animo di Re e di Soldato.

VITTORIO EMANUELE.

Il discorso reale fu più e più volte interrotto da applausi e da evviva al Re e all'Italia, segnatamente nei paragrafi che accennano a Francia, ad Inghilterra e ad Alemagna; ma appena S. M. ebbe pronunziato l'ultima parola, Parlamento e popolo giubilanti proruppero in sì schiette acclamazioni e in tanto fragorosi applausi che il Re, commosso od esultante a que' leali segni di riverenza e di amore, contraccambiò interamente l'udienza de' più cari ringraziamenti col nobile gesto col chinare della marziale sua testa. In quell'istante sublime Re e popolo italiano mostrarono aperto ciò che da lunga pezza è racchiuso ne' cuori, che in loro uno è l'affetto uno l'intento e una la speranza.

Cessate le acclamazioni, il comm. Minghetti, ministro dell'interno, presi gli ordini di S. M., dichiarò aperta la sessione legislativa del 1861.

Il Re uscì alle 11 1/2 dall'aula nuovamente acclamato e festeggiato.

Con questa memoranda cerimonia cessati dopo lunga e dolorosa serie di secoli gli stati della penisola, oggi ricomincia, auspice Re Vittorio Emanuele, la storia d'Italia, e i giorni nuovi, e se il popolo italiano sia perseverante e saldo nella concordia e la Provvidenza ancor ci aiuti, volgeranno per tutta Italia splendidi e lieti, quanto i passati furono per alcune parti luttuosi e funesti.

— —

Poco dopo l'arrivo di S. M. il Re al Palazzo Carignano, giungeva in Piazza Castello, in assai bell'ordine, il battaglione mobile della guardia nazionale di Napoli, arrivato la scorsa notte a Torino. Esso è stato accolto dalle più fragorose acclamazioni della guardia nazionale e di tutta la popolazione. Fu fatto sfilare in mezzo alla guardia nazionale di Torino, schierata in due file, e gli fu assegnato il posto d'onore presso la piazzetta reale.

Quando, terminata la funzione, il battaglione di Napoli si è recato alla sua caserma, nuovi cordiali applausi salutarono questi militi che dalle province meridionali si recarono fra noi a viemeglio stringere quell'unione, nella quale risiede la salute d'Italia.

—

È occorso, poco prima dell'arrivo di S. M. il Re, nella grande aula del palazzo Carignano un incidente assai curioso.

Una persona sconosciuta, in abito assai dimesso, si è introdotta nella sala ed andata a sedere fra i senatori e deputati. Di mano in mano che questi entravano, osservavano quell' individuo, che non sembrava ad essi fosse un lor collega. L'on. Chiavarina ed altri deputati si erano recati ad invitarlo ad andarsene; mae gli ricusava, trovando che stava meglio ove era.

Il conte Cavour gli offerse un biglietto per una privata tribuna, ma invano, chè egli diceva di non poter muoversi, avendo a rispondere al discorso della Corona.

Finalmente, alcuni minuti prima dell'arrivo del Re, la guardia nazionale lo fece uscire dall'aula e lo consegnò alle guardie di pubblica sicurezza, che lo condussero al palazzo Madama.

Alcuni deputati di Napoli asserirono che lo avevano veduto nello stesso vapore che lì menò da Napoli a Genova. Credesi che il cervello gli abbia data la volta, non risultando che avesse perverse intenzioni.

IL DISCORSO DELLA CORONA

Se gli applausi onde nella grande aula del Palazzo Carignano è stato salutato il discorso della Corona dovessero, come a noi sembra, riguardarsi come l'espressione genuina della pubblica opinione, esso non avrebbe più d'uopo d'essere giudicato. Quegli applausi manifestano in modo incontestato che le parole del Re trovarono un'eco in tutti i cuori e rispondono così alle presenti condizioni come alle speranze d'Italia.

È però debito della stampa di esporre senza reticenze il proprio parere.

Il discorso è assai parco per tutto ciò che si riferisce alle interne quistioni. Appena vi si allude alla legge di ordinamento amministrativo, che sciogliér dee il difficile problema di conciliare le più ampie libertà locali col principio dell'unità politica. Arduo problema, ma che crediamo sarà risolto dal Parlamento nazionale, per guisa che la podestà centrale si rafforzi, quando più si estendano le franchigie amministrative delle varie province.

Quasi esclusivamente politico, il discorso rende consapevole l'Italia delle condizioni delle relazioni dello stato colle estere potenze e de' propositi del governo.

Il programma politico è definito più che con semplici allusioni: esso è determinato con molta chiarezza: *È il Regno d'Italia, costituito nella sua unità naturale.*

Ciò significa che l'opera non è ancora interamente compiuta; ma ci conforta l'amicizia della Francia, sostenitrice della massima del non intervento, l'amicizia dell'Inghilterra, che ha riconosciuto e difeso il nostro diritto, la simpatia della Germania, che si è chiarita in modo solenne nella seconda Camera della Dieta prussiana. Se le parole riguardanti la Francia e l'Inghilterra furono coperte di fragorose acclamazioni, quelle che accennano alla Prussia ed alla Germania riscossero applausi indicibili, di cui siamo lieti siano stati testimoni il generale Bonin ed il conte Brassier de Saint-Simon.

Il discorso rendendo meritati omaggi al valor dell'esercito regolare e della marina, a Garibaldi ed ai volontari, si è fatto interprete de' sentimenti della nazione, ed ha in pari tempo dimostrato come il ministero sia superiore alle passioni ed alle prevenzioni che i suoi avversari gli attribuivano. Il ministero non può non pregiare ciò che costituisce una gloria per la nazione e chiarisce come la fibra dei popoli italiani non sia snervata.

Però il discorso condanna i propositi arrischiati, dichiarando che è savio così lo osare a tempo come lo attendere a tempo, e che niuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti di una nazione.

Questi consigli della prudenza rispondono alla comune aspettazione. Il governo del Re non rinuncia al suo programma, chè anzi lo conferma di nuovo; ma non si lascerà trascinare ad imprese avventate che potrebbero compromettere i destini d'Italia.

Il discorso adunque è lo specchio fedele delle condizioni presenti della nazione. Noi abbiamo proseguita e condotta a buon segno l'unità nazionale, rispettando il diritto delle altre nazioni, moderando il movimento, antivenendo conflitti ed assicurandoci per tal modo l'alleanza della Francia, l'appoggio dell'Inghilterra, le buone relazioni colla Prussia.

Noi non siamo isolati; e questa posizione deve da noi esser conservata con istudio e con senno instancabile, poichè colpevole sarebbe la politica che ce la facesse perdere. Perseverando in essa noi abbiamo anzi la fiducia, che le potenze che ci sono avverse o poco benevole si avvederanno di aver ceduto a pregiudizi, a prevenzioni ed a sospetti che il contegno d'Italia dovrebbe aver dissipati.

Non si allude nel discorso nè a queste potenze, nè all'Austria, nè alla corte di Roma. Queste reticenze saranno state certo comprese da tutti, perciocchè talora il silenzio è molto eloquente.

L'Italia ha ormai abbastanza fiducia nel proprio diritto e nella propria forza per non preoccuparsi degli avversari che la contrariano o la insidiano, e ricordarsi solo degli amici che la secondano e la sorreggono.

E questa fiducia non gli è inspirata soltanto dalla propria concordia e dal proprio valore, ma altresì da quel principe, che, sorto redentore della nazione, meglio ne esprime i pensieri, i desideri, le aspirazioni e gli affetti, e che la nazione stessa ha acclamato RE D'ITALIA!

LE FINANZE DEL REGNO

Nel discorso della Corona si accenna di passaggio alla fiducia che il Parlamento fornirà al governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare, ma non è fatta parola di imprestito, come se ne era sparsa la voce.

L'aspettazione d'un imminente imprestito, che si adduceva a giustificazione e che era causa della depressione della rendita pubblica, si dee quindi riguardare come infondata.

Non v'è da credere che il ministro delle finanze possa presentare al Parlamento un bilancio nel quale rendite e spese siano equilibrate. Le straordinarie spese della guerra e lo stato anormale di grande parte del regno non lasciano sperare tanto prossimo il desiderato equilibrio de'bilanci.

Ma il governo, valutando così i bisogni dell'erario come le condizioni generali del credito, ha per tempo adottate le disposizioni richieste a provvedere al servizio dello stato, ritardando fino a circostanze più propizie quelle operazioni di finanza che fossero per occorrere.

Non è certo mentre l'interesse dello sconto è al 7 0/0 a Parigi ed all'8 0/0 a Londra, e la rendita è così depressa, che il governo può pensare di ricorrere al credito pubblico, quantunque dalle principali piazze di Europa non gli siano mancate offerte di banchieri e capitalisti, che proponevano di assumere l'imprestito che egli fosse per contrattare.

Le quali offerte, se da un lato attestano come i capitalisti esteri accordino al nostro stato una fiducia che ricusano a qualche altro, provano dall'altro che i capitali sono meno scarsi di ciò che si suppone, e che l'elevazione dello sconto è piuttosto un provvedimento preservativo dinanzi alla crise degli Stati Uniti, che conseguenza di deficenza di capitali.

Abbiamo ragione di credere che questa situazione del mercato pecuniario non si prolungherà di molto: intanto siamo assicurati che il nostro governo può, tranquillamente e senza incaglio pei vari servigi dello stato, aspettare che sia migliorata la situazione, evitando così di dover accettare condizioni che contrasterebbero troppo colla solidità del credito dello stato e coll'avvenire del regno.

CESSAZIONE DELL'AUTONOMIA TOSCANA

Ecco il R. Decreto 14 corrente che riordina le provincie toscane:

Art. 1. L'autonomia amministrativa toscana, quale fu stabilita dal decreto del 23 marzo 1860, cessa di esistere col corrente mese nel quale si apre il Parlamento italiano.

Le attribuzioni fin qui esercitate nelle provincie della Toscana dal luogotenente e dal governatore generale in ordine al decreto 23 marzo 1860, saranno riunite ai RR. ministeri e verranno esercitate o per mezzo di un governatore delle provincie toscane, o per mezzo delle autorità delegate dai ministri nei modi e con le norme seguenti, e con quelle che saranno più particolarmente stabilite da uno speciale regolamento.

Art. 2. Il governatore delle provincie toscane ha sotto la sua diretta dipendenza i servizi politici, di sicurezza pubblica, di amministrazione e della guardia nazionale, che sono di competenza del ministero dell'interno, e vi provvede in conformità delle leggi e delle istruzioni del ministro.

Art. 3. Egli compie inoltre quegli atti che sono di competenza degli altri ministeri che gli sono attribuiti da leggi o regolamenti speciali o delegati dai ministri coi quali corrisponde.

Art. 4. Il governatore vigila, nell'interesse dell'ordine e della sicurezza pubblica, sull'andamento di tutti i servizii dipendenti dall' amministrazione dello stato e sulla disciplina delle persone addette ai servizii medesimi. Non ha però ingerenza nei rami giudiziarii e militari se non in quanto si riferisse a facoltà ed atti che anche nei detti due ultimi servizii gli fossero attribuiti da leggi o regolamenti speciali o delegati dai ministri.

Art. 5. Al fine suddetto i capi dei diversi servizii pubblici sono tenuti di ragguagliarlo di tutti i fatti la cui gravità o natura può interessare l'ordine pubblico.

Similmente sono tenuti a comunicargli i cambiamenti nel personale per le osservazioni che stimasse conveniente di sottomettere ai competenti ministeri, salvo le limitazioni contenute nell' articolo precedente.

Art. 6. Il governatore è in diritto di fare o di prescrivere in ogni tempo le indagini od inchieste che allo stesso fine riconoscerà necessarie; gli uffiziali del governo sono nell' obbligo di ottemperare a tali richieste.

Art. 7. Esso può dare, nei casi di urgenza e sotto la sua responsabilità, ordini obbligatori per tutte le amministrazioni, salve le limitazioni di cui all'articolo 4. In questo caso egli deve immediatamente informare il governo del Re del suo operato.

Art. 8. Il governatore protegge tutti gli ufficiali del governo nell'esercizio delle loro attribuzioni.

Art. 9. Per gli affari dipendenti dal ministero di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici, quelli che non saranno ritenuti od avocati al ministero, rimangono per la parte giudiziaria affidati ai presidenti delle corti d'appello ed ai procuratori generali presso le stesse corti d' appello; per la parte ecclesiastica sono commessi al governatore, nel modo e secondo le ripartizioni espresse nell' annesso regolamento.

Art. 10. Le autorità e gli uffizi per l' amministrazione finanziaria esistenti nelle provincie toscane sono provvisoriamente conservati nella loro presente condizione, e continueranno ad esercitare le proprie attribuzioni ed incumbenze a norma delle leggi e dei regolamenti vigenti in quelle provincie.

Art. 11. Le relazioni delle autorità e degli uffici suddetti col ministero delle finanze avranno luogo per mezzo di un sopraintendente di finanza stabilito in Firenze, il quale sarà principalmente incaricato di compiere l' istruzione delle pratiche da trasmettersi per le risoluzioni riservate al governo centrale, come di curare presso le autorità locali l' esecuzione dei provvedimenti governativi.

Art. 12. Il coordinamento al sistema finanziario dello stato dell' amministrazione speciale conservata provvisoriamente alle provincie toscane, i rapporti della sopraintendenza di finanza col ministero e cogli uffizi finanziari di quelle provincie, e le maggiori attribuzioni che il ministro delle finanze sotto la propria risponsabilità stimasse conveniente di affidarle nell' interesse del pubblico servizio, formeranno oggetto di provvedimenti ministeriali.

Art. 13. È delegata al governatore di Toscana l'amministrazione delle spese inscritte in bilancio pei servizii di acque, strade, porti e spiaggie, e fabbriche civili.

È solo fatta riserva delle spese concernenti i lavori d'applicazione e perfezionamento del porto di Livorno, la cui gestione rimarrà intiera al ministero dei lavori pubblici.

Art. 14. Sono pure delegati al governatore di Toscana i provvedimenti che riguardano la polizia di acque e strade e dei porti e spiaggie, sotto l'osservanza delle leggi e discipline colà tuttora vigenti.

Art. 15. Per la istruzione pubblica è conservato in Toscana un ufficio centrale provvisorio della pubblica istruzione, il quale per le cose di sua attinenza, corrisponderà con tutti i capi d'ufficio e trasmetterà gli affari informati al ministro o al governatore secondo le rispettive competenze stabilite dal regolamento.

Art. 14. Tutte le attribuzioni che in virtù del decreto reale del 5 luglio 1860 sono conferite al ministero di agricoltura, industria e commercio, per gli affari relativi al ministro, saranno da esso esercitate anche in Toscana nei modi con cui le esercita nelle antiche e nuove provincie annesse allo stato.

Il governatore risolverà per altro direttamente fino a nuova disposizione gli affari relativi alle fiere e mercati, ed amministrerà come per lo innanzi l'istituto delle Cascine, e l' Accademia dei Georgofili.

Art. 17. Un regolamento speciale annesso al presente decreto e firmato d'ordine nostro dal consiglio dei nostri ministri, determinerà più particolarmente le attribuzioni riserbate al governo centrale e quelle affidate al governatore delle provincie toscane.

NOTIZIE VARIE

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del presidente del Consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il commendatore Ubaldino Peruzzi è nominato ministro segretario di stato pei lavori pubblici.

Il presidente del Consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dat. in Milano, addì 14 febbraio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

Pranzo a Corte. Al pranzo dato da S. M. domenica in Milano a S. E. il luogotenente generale de Bonin, ambasciatore straordinario di S. M. il re Guglielmo I di Prussia, assistevano, oltre la Casa militare e la Casa civile del Re, e i ministri segretarii di stato presso la M. S., S. E. il generale d'armata Alfonso La Marmora, il conte Giuseppe Pasolini, governatore della provincia di Milano, il cav. dott. Antonio Beretta, sindaco della città di Milano, i due aiutanti di campo dell' ambasciatore straordinario e due altri cospicui personaggi.

— Il Re, subito dopo il pranzo, salì in vagone per tornare a Torino. S. M., accompagnata da S. A. R. la duchessa di Genova, rientrava la scorsa mezzanotte nella Reggia. Le vie erano illuminate e la popolazione ansiosa di vedere il suo Re ne stava attendendo l'arrivo. Quando fu giunto, dalla stazione della strada ferrata al palazzo, fu una siepe continua di popolo, in mezzo a cui il Re procedette cordialmente acclamato.

Senato del Regno. — All'oggetto che gli uffizi del Senato siano in grado di riferire sollecitamente sui titoli dei signori senatori nuovi nominati, si pregano i medesimi che vogliano al più presto trasmettere i loro titoli alla segreteria del senato.

Tali titoli consistono, a norma dell'art. 33 dello statuto, per tutti indistintamente nell'atto di nascita che provi d'aver essi compiuta l'età prescritta per essere senatore; inoltre per quelli delle categorie 1.a e 4.a e successive sino alla 19.a inclusa, il R. decreto od altro legale documento constatante la qualità rispettiva in dette cattegorie indicate; per quelli delle categorie 2.a e 3.a la dichiarazione dell'ufficio della Camera dei deputati; per quelli della categoria 2.a i documenti comprovanti i servizi eminenti, ovvero l'illustrazione per essi resa alla patria; e finalmente per quelli della categoria 21.a i documenti per cui risulti che da tre anni essi pagano tre mila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni o della loro industria.

Camera dei Deputati. — Domani, martedì, al tocco, la Camera terrà seduta pubblica nell'aula antica per la costituzione dell'ufficio di presidenza e per la formazione degli ufficii.

I Reali Principi agli stabilimenti scientifici di Modena. — Ci scrivono da Modena 15 febbraio:

« Oggi i reali Principi accompagnati dal sindaco, dall'intendente generale della provincia, dal generale Rebotti e dagli ufficiali del suo seguito, hanno visitato gli stabilimenti scientifici della città e, nonostante la brevità della loro dimora in Modena e le replicate istanze di tutti gli stabilimenti ed istituti che domandavano di essere nobilitati di una loro visita, si intertennero assai lungamente al gabinetto di Zootomia, a quello di storia naturale, a quello di fisica. Recatisi al regio Orto botanico si interessarono a conoscere le specie più rare e più preziose della ricca raccolta di piante esotiche che si conservano in quello stabilimento. Dovunque furono gli augusti Giovinetti mostrarono senno maturo in tenera età e innata cortesia: eredi delle virtù del Padre ci persuasero, secondo l'espressione del poeta italiano, come scenda il *valor di vaso in vaso*.

Decorazioni. Sulla proposizione del presidente del Consiglio dei ministri, incaricato del portafoglio della guerra, e con decreti 29 dicembre u. s., S. A. R. il luogotenente generale di S. M. si è degnato nominare nell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro:

A grandi uffiziali i luogotenenti generali del regio esercito infra nominati:

Fecia di Cossato conte Luigi, comandante generale del corpo reale dello stato-maggiore, incaricato del comando generale del 5° dipartimento militare;

Pastore cav. Gius., membro del comitato d'artiglieria;

Bertone di Sambuy cav. Calisto, ispettore dell'esercito;

Carderina cav. Giacomo, comandante dell'11.a divisione attiva;

Roselli cav. Pietro, comandante generale delle Marche e della piazza d'Ancona;

Mezzacapo cav. Luigi, comandante della 10.a divisione attiva;

Ribotti di Molières cav. Ignazio, comandante della 12.a divisione attiva.

Ufficiali militari siciliani e napolitani. — Con regio decreto 31 gennaio scorso è stabilito:

Il disposto dei decreti 17 novembre 1860 e 3 gennaio, è esteso agli ufficiali militari dell'infanteria di marina siciliana e napolitana in ispecie per ciò che riguarda la commissione di scrutinio.

Guardia nazionale mobile. — Con ordini del ministro dell' interno del 31 gennaio scorso la guardia nazionale dei circondarii d' Alba e Lecco è chiamata a somministrare rispettivamente un battaglione, composto come è stabilito col decreto ministeriale delli 8 settembre 1860 pel servizio di corpi distaccati.

La partenza dei suddetti battaglioni è fissata al giorno 11 corrente febbraio per recarsi in Ancona, ove sono chiamati a prestar servizio.

La guardia nazionale dei circondari di Gallarate e Voghera è chiamata anch' essa a somministrare rispettivamente un battaglione composto come è stabilito col decreto ministeriale delli 8 settembre 1860.

La partenza dei suddetti battaglioni è fissata al giorno 10 corrente febbraio per recarsi a Napoli, ove sono chiamati a prestar servizio.

Provvedimenti per l' istruzione pubblica nelle Marche e nell' Umbria. — Con R. decreto 20 gennaio scorso, venne ordinato mandarsi pubblicare nella provincia dell'Umbria il titolo 1 della legge 13 novembre 1859, ed il relativo regolamento 23 dicembre dello stesso anno concernenti l'amministrazione dell' istruzione pubblica, e vi avranno vigore dalla promulgazione del presente decreto.

— Con altro R. decreto del 20 è stabilito:

A datare dalla promulgazione del presente decreto, nelle provincie delle Marche e dell'Umbria gli studii fatti nei seminarii e nei collegi vescovili, od in ogni altro istituto ecclesiastico o religioso di qualsivoglia denominazione, i quali non siano esclusivamente per giovani destinati alla carriera sacerdotale, ove non si uniformino alle discipline vigenti per gli istituti pubblici di educazione e di istruzione, non avranno valore per l'ammessione ai corsi, agli esami ed ai gradi nelle scuole dipendenti dal ministero di pubblica istruzione. In ogni caso tali stabilmenti andranno soggetti alla vigilanza governativa per la tutela della morale, della igiene, delle istituzioni dello stato e dell'ordine pubblico.

— Con altro decreto 24 gennaio l'università degli studi di Camerino è dichiarata università libera.

Il comune di Camerino ed i reggitori della università compileranno gli statuti dell'università e li sottoporranno all'approvazione del suddetto nostro ministro entro il corrente anno.

L'università di Camerino sarà però soggetta alle leggi generali che emanassero dal governo sull'ordinamento degli studii universitarii.

Nell'università di Camerino si potranno conferire le lauree nella facoltà di leggi ed in quella di medicina e chirurgia, ma per ottenere la matricola di esercizio della medicina e chirurgia, i laureati dovranno recarsi a frequentare per due anni tutte le cliniche stabilite nella università di Bologna o nell'istituto superiore di Firenze.

È riservato al governo il diritto di mandare persone di sua fiducia ad assistere agli esami di qualunque natura che si daranno nell'università predetta.

Quando riuscissero insufficienti le rendite proprie dell'università per sopperire alle spese necessarie, dovrà supplirvi il comune.

— Con altro regio decreto pure del 16 viene approvato il regolamento relativo al menzionato decreto 26 settembre 1860.

Solenni esequie pei morti nella guerra nazionale. — La mattina del giorno 15 febbraio la popolazione di Genova accorreva in folla al tempio dell'Annunziata per tributare un omaggio di pietosa riconoscenza ai prodi che seppero morire gloriosamente per l'Italia.

Preceduti dalla ricca bandiera che le donne napolitane regalavano al generale Garibaldi, seguivano i carabinieri genovesi, un battaglione della guardia nazionale ed una rappresentanza delle truppe di presidio. Tutte le classi di cittadini si trovavano rappresentate al funebre rito per celebrare quanto v'ha di più grande e di più sublime nella storia d'un popolo: l'eroismo dei morti per il bene della patria.

Soscrizione Garibaldi. — Pubblichiamo la seguente lettera relativa all'offerta fatta dalle città venete di Padova e Treviso pel dono nazionale al generale Garibaldi:

« All'onorevole avvocato sig. Emanuele *Celesia* segretario della Commissione promotrice pel dono nazionale al generale Giuseppe Garibaldi in Genova.

« Alla viglia degli ineluttabili avvenimenti che trasformare devono questa vecchia Europa e rivendicare i diritti delle nazioni, la diplomazia sgomentata, sorda sempre ai dolori dei popoli, grida *pace, pace*.

« Invano dalla Senna e dal Tamigi si consiglia all'Italia di non toccare la Venezia; invano! chè il movimento nazionale non può arrestarsi, nè gli italiani e i veneti possono tollerare che una nobile parte della loro patria comune perduri sotto la dominazione straniera.

« L'offerta di lire *mille e venti* che trasmettiamo a cotesta onorevole Commissione pel dono nazionale al generale Garibaldi, è una nuova dimostrazione e protesta contro la schiavitù della Venezia.

« Lire mille sono mandate dai patrioti di Padova e Treviso, e accompagnate con queste parole:

« Padova e Treviso inviano la tenue offerta di « mille franchi pel dono nazionale all'invitto capi« tano Giuseppe Garibaldi, riconoscenti del molto « che Egli fece in pro dell'Italia, e fidenti nel « moltissimo che ancora gli rimane a operare. »

« A questa somma si aggiungono lire venti; dieci offerte dal conte Zilio Bragadin veneziano, e altrettante da un anonimo udinese.

« I denari furono da noi spediti al tesoriere di cotesta illustre città.

« Gradisca, chiarissimo avvocato, le attestazioni della sincera nostra stima.

« Torino, li 15 febbraio 1861.

« Il Comitato politico veneto centrale:

« Guglielmo *D'Onigo* — Andrea *Meneghini* — Alberto *Cavalletto*. »

Processi di stampa. — L'*Eco* (dei retrogradi) *delle Romagne* venne ieri sequestrato per ordine del fisco, crediamo per un articolo in cui leggevansi delle espressioni virulenti in occasione della caduta di Gaeta. Lasciando ai tribunali la cura di giudicare, non vorremmo si avverasse il nostro pronostico: che le maschere non si tollerano che durante il carnevale.

Lettera del maresciallo Pélissier. — Il maresciallo Pélissier, duca di Malakoff, scrisse al conte di Reiset, ministro di Francia a Darmstadt la seguente lettera intorno alla favola sparsa testè dalla *Gazzetta d'Augusta*, che già è stata smentita in questa gazzetta:

« *Algeri*, 3 *febbraio* 1861.

« Signor Conte

« Vi ringrazio della comunicazione che mi avete fatta dalla quale io vengo in conoscenza d'un articolo della *Gazzetta d'Augusta* in data del 25 gennaio.

« Essa mi mette in grado di dichiararvi con tutta precisione essere del tutto apocrifa la lettera che mi si attribuisce, e che io non ne dubito, voi stesso avrete giudicata per tale.

« Egli è vero ch'io ho avuto l'onore di conoscere in Crimea il signor generale Cialdini, ma da quel tempo in poi io non ho avuto occasione di mantenere con lui relazione epistolare di sorta, ed ho abbastanza elevata opinione di questo generale per pensare che ove io fossi stato capace d'indirizzargli una lettera di quel genere a non altri che a se stesso egli avrebbe lasciata la cura della risposta.

« Senza sentire desiderio o bisogno d'usare della pubblicità per rettificare, in ciò mi riguarda, un fatto erroneo, di buon grado, signor conte, approfitto di questa occasione per farvi conoscere la verità e mettere voi stesso in posizione di ristabilirla nei modi che meglio voi crederete adatti, e nel tempo stesso per rinnovarvi l'espressione dei miei affettuosi sentimenti.

« PELISSIER, *duca di Malakoff*. »

Pubblicazioni. — Il professore Giacomo Bertini ci manda una sua orazione col titolo *Santorre Santarosa*, letta nel tempio di San Pietro in Savigliano nell'occasione che inauguravansi in quella città gli studi ginnasiali e le scuole tecniche. La scelta dell'argomento, ed il bel modo di esporre, avvalorano semprepiù la stima che gode il signor Bertini tanto pella sua erudizione come pei nobili e patriottici sentimenti dai quali è animato.

CITTA' DI TORINO

Il Sindaco ad opportuna norma dei cittadini e dei forestieri notifica che i prezzi delle vetture di piazza, ossiano cittadine, continuano ad essere quelli stabiliti dalla seguente tariffa:

Nel perimetro alla linea daziaria (s'intende compresa nella tariffa la gita al Campo Santo quantunque fuori della linea daziaria.)

VETTURE AD UN CAVALLO

	Dalle 6 matt. a mezzan.	*Da mezzan. alle 6 matt.*
Per ciasc. corsa	L. 1 »	L. 1 50
Per la prim' ora	» 1 50	» 2 »
Per ciascuna mezz'ora successiva	» » 75	» 1 »

VETTURE A DUE CAVALLI

	Dalle 6 matt. a mezzan.	*Da mezzan. alle 6 matt.*
Per ciasc. corsa	L. 1 50	L. 2 »
Per la prim' ora	» 2 »	» 2 50
Per ciascuna mezz'ora successiva	» 1 »	» 1 25

Le persone, che avessero a fare qualche richiamo in proposito, dovranno presentarlo all'ufficio di polizia municipale nel civico palazzo, indicando il numero della vettura di cui si sono servite.

Torino, addì 16 febbraio 1861.

A. DI COSSILLA.

NOTIZIE POLITICHE

CAPITOLAZIONE DI GAETA.

Riceviamo il testo della capitolazione di Gaeta che ci affrettiamo a pubblicare:

Capitolazione per la resa della piazza di Gaeta stipulata fra il comandante generale delle truppe di S. M. Sarda ed il governatore della fortezza rappresentati dai sottoscritti.

Dalla Villa Caposele in Castellone di Gaeta il 13 febbraio 1861.

Art. 1. La piazza di Gaeta, il suo armamento completo, bandiere, armi, magazzini a polvere, vestiario; viveri, equipaggi, cavalli di truppe, navi.

mbarcazioni ed in generale tutti gli oggetti di spettanza del governo, siano militari che civili, saranno consegnati all'uscita della guarnigione alle truppe di S. M. Vittorio Emanuele.

Art. 2. Domattina alle ore 7 saranno consegnate alle truppe suddette le porte e poterne della città dal lato di terra, non che le opere di fortificazione attinenti à questo porto, cioè dalla cittadella inchiusa sino alla batteria Transilvania, ed inoltre Torre Orlando.

Art. 3. Tutta la guarnigione della piazza compresi gli impiegati militari ivi rinchiusi esciranno cogli onori della guerra.

Art. 4. Le truppe componenti la guarnigione esciranno colle bandiere, armi e bagagli.

Queste, dopo aver reso gli onori militari deporranno le armi e le bandiere sull'Istmo, ad eccezione degli uffiziali che conserveranno le loro armi ed i loro cavalli bardati e tutto ciò che loro appartiene, e sono facoltati altresì a ritenere presso di loro i trabanti rispettivi.

Art. 5. Esciranno per le prime le truppe straniere, le altre in seguito, secondo il loro ordine di battaglia colla sinistra in testa.

Art. 6. L'uscita della guarnigione della piazza si farà per la porta di terra a cominciare dal giorno 15 corrente alle 8 del mattino in modo da essere terminata alle ore 4 pomeridiane.

Art. 7. Gli ammalati e feriti soli ed il personale sanitario degli ospedali rimarranno nella piazza; tutti gli altri militari od impiegati che rimanessero nella piazza senza motivo legittimo e senza apposita autorizzazione dopo l'ora prestabilita dall'art. precedente saranno considerati come disertori di guerra.

Art. 8. Tutte le truppe componenti la guarnigione di Gaeta rimarranno prigioniere di guerra finchè non siensi rese la cittadella di Messina e la fortezza di Civitella del Tronto.

Art. 9. Dopo la resa di quelle due fortezze le truppe componenti la guarnigione saranno rese alla libertà. Tuttavia i militari stranieri dopo la prigionia non potrano soffermarsi nel regno e saranno trasportati nei rispettivi paesi. Assumeranno inoltre l'obbligo di non servire per un anno contro il governo a partire dalla data della presente capitolazione.

Art. 10. A tutti gli uffiziali ed impiegati militari nazionali capitolati, sono accordati due mesi di paga considerati in tempo di pace.

Questi stessi uffiziali avranno due mesi di tempo a partire dalla data in cui furono messi in libertà o prima se lo vogliono, per dichiarare se intendono di prender servizio nell'esercito nazionale o esser ritirati, oppure rimaner sciolti da ogni servizio militare. A quelli che intendono servire nell'esercito nazionale, od essere ritirati, saranno come agli altri uffiziali del già esercito napoletano applicate le norme del R. decreto dato in Napoli il 28 novembre 1860.

Art. 11. Gli individui di truppa ossia di bassaforza dopo terminata la prigionia di guerra otterranno il loro congedo assoluto se hanno compiuto la loro ferma ossia il loro impegno. A quelli che non l'avessero compiuta sarà concesso un congedo di due mesi dopo il qual termine potranno essere richiamati sotto le armi.

A tutti indistintamente dopo la prigionia saranno dati due mesi di paga ossia di pane e prestito per ripatriare.

Art. 12. I sottuffiziali e caporali nazionali che volessero continuare a servire nell'esercito nazionale saranno accettati coi loro gradi purchè abbiano l'idoneità richiesta.

Art. 13. È accordato agli uffiziali, sottuffiziali e soldati esteri provenienti dagli antichi cinque corpi svizzeri quanto hanno diritto per le antiche capitolazioni e decreti posteriori fino al 7 settembre 1860.

Agli uffiziali, sottuffiziali e soldati esteri che hanno preso servizio dopo agosto 1859 nei nuovi corpi, e che non facevan parte de'vecchi, è concesso quanto i decreti di formazione sempre anteriori al 7 settembre 1860 loro accordano.

Art. 14. Tutti i vecchi, gli storpi o mutilati militari qualunque essi siano, senza tener conto della nazionalità, saranno accolti nei depositi degli invalidi militari qualora non preferissero ritirarsi in famiglia col sussidio quotidiano a norma dei regolamenti del già regno delle Due Sicilie.

Art. 15. A tutti gli impiegati civili sì napoletani che siciliani racchiusi in Gaeta ed appartenenti ai rami amministrativi e giudiziarii è confermato il diritto al ritiro che potrebbero reclamare, corrispondente al grado che avevano al 7 settembre 1860.

Art. 16. Saranno provvedute di mezzi di trasporto tutte le famiglie dei militari esistenti in Gaeta che volessero uscire dalla piazza.

Art. 17. Saranno conservate agli uffiziali ritirati che sono nella piazza le rispettive pensioni qualora siano conformi ai regolamenti. Alle vedove ed agli orfani dei militari di Gaeta saranno conservate le pensioni che in atto tengono, e riconosciuto il diritto per domandare tali pensioni pel tratto avvenire ai termini della legge.

Art. 18. Tutti gli abitanti di Gaeta non saranno molestati nella persona e proprietà per le opinioni passate.

Art. 20. Le famiglie dei militari di Gaeta e che trovansi nella piazza sono poste sotto la protezione dell'esercito del Re Vittorio Emanuele.

Art. 21. Ai militari nazionali di Gaeta che per motivi di alta convenienza uscissero dallo stato saranno pure applicate le disposizioni contenute negli articoli precedenti.

Art. 22. Resta convenuto che dopo la firma della presente capitolazione non vi deve restare nella piazza nessuna mina carica; ove se ne trovassero la presente capitolazione sarebbe nulla e la guarnigione considerata come resa a discrezione.

Uguale conseguenza avrebbe luogo ove si trovassero i cannoni inchiodati e si trovassero le armi distrutte a bella posta non che le munizioni, salvochè l'autorità della piazza consegnasse i colpevoli i quali saranno immediatamente fucilati.

Art. 23. Sarà nominata d'ambe le parti una Commissione composta di

Un uffiziale di artiglieria
Un uffiziale del genio
Un uffiziale della marina
Un uffiziale d'intendenza militare — ossia commissario di guerra col personale necessario pella consegna della piazza.

Per l'armata sarda
In orig. firm.: *Il capo di stato maggiore*
C. PIOLA CASELLI.

Il luogotenente generale comand. sup. del genio
L. MENABREA.

Visto, ratificato ed approvato.
Il generale d'armata comand. le truppe d'assedio
CIALDINI.

Per la piazza di Gaeta.
In originale: GIOVANNI DELLI FRANCI, *tenente colonnello capo dello stato maggiore d'artiglieria.* — ROBERTO PASCA, *tenente della regia marina.*

Il generale capo dello stato maggiore
FRANCESCO AMONELLI.

Visto, ratificato ed approvato.
Il governatore della piazza di Gaeta
FRANCESCO MILON, ten. generale.

Questa sera, 18, Torino è tutta illuminata. Piazza Castello, piazza Carignano, via Po sono stupende; piazza Castello però, quantunque assai bella, non ha presentato l'effetto ottico che si attendeva.

La chiesa della Madre di Dio tutta splendente di mille e mille fiammelle compie assai bene l'illuminazione di via Po. I fuochi artificiali dinanzi alla chiesa non furono ordinati che per attrarre un po' di popolazione, affinchè non si concentrasse tutta in un luogo solo.

E veramente Torino era oggi affollatissima: è stata una giornata di festa cordiale, che lascia incancellabili rimembranze, tanto più gradevoli, che non è sopraggiunto il più lieve contrario accidente, tanto facile in siffatte circostanze, ad intorbidarne l'esultanza.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 16 *febbraio*.

L'opuscolo tanto ansiosamente aspettato non corrispose all'idea che se ne era fatta il pubblico e che si aveva il diritto di concepire dopo tutto quello che se ne diceva.

Al sig. di Laguéronnière noi non contestiamo un talento: esso è il vero maestro di codesta frase pomposamente diplomatica, di questo levar di cappello, che ad ogni levata è un colpo di pugnale, di queste squisite perfidie di stile che convengono così bene alla politica finora seguita nella quistione romana.

L'opuscolo comincia con una eloquente indignazione provocata dall'insigne ingratitudine della corte di Roma. Ma tale requisitoria diretta ai falsi amici del Papa contro gli ultramontani dell'accademia, gli antichi liberali convertiti, contro i legittimisti e tutte quelle decrepite celebrità che menavano vanto per essersi cangiati in sacrestani, termina vagando in una deplorabile irresolutezza.

Col talento che gli è proprio, il signor di Laguéronnière, attingendo alle fonti migliori, espone la storia di tutti gli sforzi inutili dal governo francese fatti per condurre il papato ad un accordo tra la sua situazione ed i suoi doveri, ed in pari tempo la storia del più profondo accecamento e della più crudele testardaggine.

Ormai non v'ha più dubbio, e lo ci viene ad evidenza provato, l'Italia, cioè la liberazione e l'indipendenza italiana, sono d'interesse della civiltà e dell'ordine pubblico europeo; e se codesto interesse non è peranco assicurato, se « l'Italia non è costituita » la colpa è unicamente della corte di Roma. Or bene! Ecco la fonte del male! L'interprete del pensiero dell'imperatore è su questo proposito d'accordo coll'opinione d'Italia e dell'Europa intera, colle idee così energicamente espresse dal governo inglese nei suoi dispacci.

Speriamo dunque vedere che la conclusione parli in favore di un pronto scioglimento. Ma pur troppo! *Desinit in piscem mulier formosa superna!* Parole di augurii, di voti, ecco il rimedio che ci viene offerto! Il Papa che respinse tutti i consigli di conciliazione, toccando con le proprie sue mani le funeste conseguenze della sua testardaggine, dia la sua mano al Re acclamato dalla nazione risorta dalla sua secolare schiavitù, ed il mondo sarà giulivo.

E noi lo desideriamo di cuore! ma se il papa continua a non porgere ascolto ai buoni consigli ed alla voce dei suoi doveri di capo supremo della chiesa, che cosa farete? qual politica seguirete per fargli provare che esso ha torto? La Francia continuerà a vegliare per la sicurezza del Papa, colla spada alla mano, aspettando con pazienza che spunti la luce? In altre parole, la Francia col suo concorso permetterà alla corte di Roma di perseverare nella via che seguì da 12 anni a questa parte, ponendo in non cale la protezione del figlio primogenito della chiesa?

Ecco tutto quello che ci si promette. Ma, e chi minaccia adunque la sicurezza del Papa? La spada di Vittorio Emanuele e degli italiani non sarebbe forse tanto efficace da proteggere la persona del capo della chiesa, se questi vuole spogliarsi di quelle ambizioni incompatibili cogli interessi più sacri e respinte dagli unanimi voti degli italiani?

Questa contraddizione nascosta dalla conclusione dell'opuscolo è la prova dell'esattezza di tutto ciò che vi scrissi riguardo alle lotte che ne precedettero la pubblicazione. Questo povero scritto venne cangiato prima ancora che vedesse la luce ed in luogo di dare uno scioglimento, si affanna a calmare i timori dei reazionarii del senato e del corpo legislativo.

È chiaro che il signor Laguéronnière sarà quanto prima costretto ad aggiungervi un poscritto.

Intanto vedremo se il senato si troverà tranquillo per le assicurazioni della conchiusione dell'opuscolo, o se l'atteggiamento conciliativo, troppo umile a nostro avviso, sarà considerato come debolezza e stimolerà i nemici della libertà italiana a porre in campo nuove esigenze.

Sembrerebbe quasi che avesse ad esser così! Noi nutriamo sempre la stessa fiducia, che cioè i grandi corpi dello stato francese non sieno meno illuminati e meno liberali della Camera prussiana. Però non possiamo esserne certi.

Mi si dice che il signor Thouvenel per viemeglio indicare che la conclusione dello scritto era dovuta alla sua iniziativa, abbia spedita ai suoi agenti diplomatici all'estero una circolare onde annunciare essere la Francia decisa a lasciar le sue truppe in Roma, sino a tanto che il congresso non abbia risolta la questione italiana.

(*Altra Corrispondenza*)

Venezia, 14 *febbraio*.

Fu questo il secondo anno che non si ebbe carnovale. Quantunque un avviso a stampa della polizia permettesse l'uso delle maschere, vi fu astensione completa. La piazza di San Marco che in altri tempi presentava nelle ultime sere di carnovale una folla di gente giuliva, era deserta. Di cinque teatri di questa nostra città tre son chiusi, tra cui il principale « la Fenice. » Gli altri due frequentati dai militari e dagli impiegati per obbligo loro imposto dai superiori.

Il luogotenente cav. di Toggemburg diede due feste da ballo, e malgrado l'affaccendarsi sotterraneo della polizia, ad eccezione degli impiegati, nessun italiano intervenne. Le signore veneziane mancarono completamente agli insistenti inviti del Toggemburg.

Anche nelle provincie il carnovale passò inosservato. Silenzio, opposizione legale, fermezza di propositi a volerci liberi dallo straniero, e speranza, ecco lo stato degli animi nostri.

Di tratto in tratto riceviamo nuove dei nostri che combattono sotto Gaeta o negli Abruzzi, e se ci afflissero le perdite dei bravi uffiziali veneti conti Zanettelli, Mezzan, e cav. Follo, e d'altri dei gradi inferiori, ci rallegrò sentire come i figli di questa sventurata parte della penisola siensi diportati valorosamente, come fecero in ogni battaglia da Palestro fino a Gaeta, alle quali tutte intervennero in gran numero.

Nè potrei descrivervi la gioia provata, quando si seppero le onorificenze accordate ai veneti che più si distinsero.

— Scrivono da Vienna, 13 febbraio, alla *Corrispondenza Bullier*:

Fiume fu dichiarata in istato d'assedio: la è una misura puramente difensiva presa nel timore di uno sbarco d'italiani o di ungheresi. La popolazione della città e del distretto di Fiume è nemica della Croazia (che se ne impossessò nel 1848 e l'ebbe mal trattata) e da una parte tende la mano agli italiani, dall'altra agli ungheresi, sollecitando il favore di essere reincorporata all'Ungheria, a cui venne unita dopo tanti secoli.

Sembra che il governo, più non fidandosi del titolo *Fiume la più fedele*, tema che gli ungheresi e gli italiani non iscelgano questa contrada per luogo secreto di ritrovo e come base di operazione d'una spedizione garibaldina. Si presume che le precauzioni prese dalle autorità militari non sieno che il principio di una serie di ordinanze che verranno applicate col più grande rigore in tutta l'Ungheria.

V'ha una seria scissura su questo riguardo in seno del ministero, e la voce della ritirata del cancelliere ungherese, barone di Vay, è molto accreditata. Parrebbe causata da ciò che la frazione Schmerling-Plener, alla testa del partito liberale si sarebbe pronunciata in favore di queste misure per mettere termine all'agitazione ungherese e che lo avrebbe trascinato sul terreno dell'opposizione dei ministri ungheresi.

Cotesti (il barone di Vay ed il conte Szechen) rifiuteranno di concorrere ad atti di violenza: ma preferiranno ritirarsi e conservare la loro popolarità, già per metà compromessa. Questa situazione così tesa produsse alla borsa una specie di panico, ed il cambio si rialzò considerevolmente. Codesto panico lo tengo per serio e duraturo.

Leggesi nell' *Oesterreichische Zeitung*:

Gli statuti provinciali, come pure lo statuto del consiglio dell'impero, unitamente all'esposizione del ministro di stato che serve di preambolo al medesimo, sono in lavoro nella tipografia di stato. Gli statuti provinciali saranno sanciti contemporaneamente per tutte le provincie. Le Diete provinciali avranno attribuzioni abbastanza estese, e si comporranno d'un numero piuttosto grande di membri. Così le Diete provinciali di Gallizia e di Boemia comprenderebbero pressochè 250 membri. Il più piccolo dominio della Corona, come il Salisburghese, avrà pure una Dieta provinciale composta di 20 membri. Quella per l'Austria interiore noverera circa 70 membri. Il capitano provinciale verrà nominato tra i membri della Dieta provinciale, ma dall'imperatore. Le elezioni avvengono, secondo l'organamento della rappresentanza degli interessi, tra il grande e il piccolo possesso fondiario e le città. Nel grande possesso fondiario vengono compresi soltanto i beni signorili, che pagano un certo censo d'imposte, nell'Austria inferiore 200 fiorini. Voti personali hanno soltanto i vescovi, i rettori magnifici delle università, il presidente dell'imp. accademia delle scienze di Vienna. L'industria e il commercio vengono inoltre rappresentanti da deputati da inviarsi per parte delle Camere di commercio.

Il consiglio dell'impero si comporrà di circa 350 membri della seconda curia, che vengono eletti dalle diete per circoli e distretti. La prima curia si compone di possidenti fedecommissari, i quali però rappresentino una grandissima sostanza, di membri eminenti della chiesa, dello stato, della scienza e dell'arte. Essi tutti vengono nominati a vita dall'imperatore. Queste proposte sono adottate in massima dal consiglio de'ministri; ma nei loro particolari danno ancora materia a discussione.

Il consiglio dell'impero nella sua totalità deve trattare di tutti quegli oggetti che gli spettano secondo l'articolo II della patente del 20 ottobre. Gli oggetti, i quali riguardano quelle leggi generali che finora erano comuni soltanto alle provincie non ungariche, vengono trattati dal consiglio dell'impero coll'esclusione dei membri ungheresi. Tanto il consiglio dell'impero quanto la dieta provinciale sono pubblici ed hanno l'iniziativa.

— Scrivono da Berlino al *Globe*:

Quattordici membri del centro destro, credettero dover loro pubblicare una spiegazione a proposito del voto da essi dato in favore all'emendamento Vincke. Essi dicono che lo fecero non perchè fossero contrarii alle spiegazioni date dal ministro degli affari esteri sulla politica del governo, ma al contrario perchè queste spiegazioni avevano la loro approvazione.

Essi considerano una dichiarazione positiva della Camera sulla questione più importante che agita l'Europa come necessaria alla grandezza ed alla dignità del Parlamento nazionale. Essi credono che il principio del non intervento negli affari d'Italia è necessario, perchè desiderano che questo principio sia rispettato dalle potenze straniere negli affari tedeschi.

Credono che un'Italia forte ed indipendente da ogni influenza straniera sarà vantaggiosa agli interessi della Germania e di tutta l'Europa.

Essi desiderano che non si supponga volere la Prussia prendere un atteggiamento sfavorevole alla creazione dell'Italia, perchè allora l'Italia si getterebbe nelle braccia della Francia, la cui potenza verrebbe aumentata.

Desiderano che la risoluzione adottata rinforzi la posizione del governo su questa questione senza portar pregiudizio a tutte le combinazioni o decisioni ulteriori che verrebbero rese necessarie dagli avvenimenti che toccano gli interessi della Prussia e della Germania, in seguito ad una rottura dell'equilibrio dei poteri in Europa o per tutt'altra cagione.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 17 *febbraio, sera.*

Notizie di Borsa

La Borsa, debole all'apertura, fu quindi più sostenuta in seguito alla cognizione del discorso della Corona del Re Vittorio Emanuele.

		Febbraio 16	Febbraio 18
Fondi francesi	3 0/0	68 25	68 10
Id. Id.	4 1/2 0/0	98 00	97 95
Consolidati inglesi	3 0/0	92 1/8	92 00
Fondi piem. 1849	5 0/0	75 85	76 15
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		688	681
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		375	375
Id. Id. Lomb.-Venete		478	477
Id. Id. Romane		320	310
Id. Id. Austriache		490	487

G. ROMBALDO, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.